Libera è ribelle ma ascolta i consigli del regista

Claudia Cardinale sta interpretando la parte di Libera, una popolana ribelle e antifascista, in un film di Bolognini. Ecco, appunto, l'attrice, mentre ascolta i consigli del regista, prima di girare una scena, alla quale prende parte — come si vede nella foto — anche un baffuto Philippe Leroy

« Variabili » eseguiti a Bolzano

Fantasia nella razionalità di Giacomo Manzoni

Presentate nella stessa interessante serata opere di Webern, Schoenberg, Hindemith

Dal nostro inviato

BOLZANO, 12

Nella ammirevole attività culturale dell'Orchestra Haydn di Bolzano - Trento spicca, ogni anno, la presentazione di un lavoro contemporaneo appositamente composto. L'ultimo, applaudito calorosamente da un pubblico assai attento, è stato *Variabili per orchestra* di Giacomo Manzoni. L'autore stesso, presentando il proprio nuovo lavoro, l'ha situato nella corrente di razionale ricerca sul materiale musicale oltre le possibilità seriali. L'accento, in questa definizione, cade sulla parola «razionale» che anima la nuova «scienza della composizione» nata dalla dodecafonia schoenberghiana e sviluppatasi in una totale libertà rifiutando gli elementi irrazionali e approssimativi.

In questa concezione rigorosa, il rifiuto dell'accademia — caratteristico di tutti i rinnovamenti storici — si accompagna al rigetto dell'edonismo, vedendo la musica non come un'evasione, ma come un fatto intellettuale diretto a far ragionare l'ascoltatore. I *Variabili*, scritti in questi ultimi mesi, non si propongono perciò di «piacere», ma si offrono come un problema di costruzione in cui determinate *durate* di musica corrispondono ad altrettante *densità* e *altezze* di suono in una sorta di matematico rapporto.

Questo, in teoria e come metodo di composizione perchè poi, all'ascolto, ciò che colpisce è proprio la piacevolezza della composizione nella sua alterna varietà di spessori sonori. In parole semplici, quel che si sente è il germogliare continuo di volate e ricami di suoni da un fondo armonico che rimane pressochè fermo alla base. E poichè questa fioritura ornamentale è dettata dalla fantasia e dal gusto, la teoria scientifica resta, come tutte le teorie, un punto di partenza, un indirizzo da cui l'autore si muove assai liberamente verso un vero e proprio godimento del prodotto; tanto più quando la chiarezza della costruzione è, come qui, tanto cristallina da rendere la comprensione facile lasciando quindi ampio margine all'appagamento del suono, della linea e via dicendo.

Questo, naturalmente, è il pregio del lavoro che lo distingue sul piano della qualità dalle tante ricerche (impegnate o astratte) sviluppatesi oggi sul tronco di un neo-impressionismo ogni giorno più facile da individuare. Tanto che, partiti da principi opposti, Manzoni, Donatoni e magari il giovanissimo Sciarrino — per citare alcune autorevoli presenze — finiscono per trovarsi assai più vicini di quanto sospettino e di quanto desiderino, lavorando con tecniche simili sotto insegne teoricamente diverse.

Da questo punto di vista i *Variabili* di Manzoni si pongono come un interessante e gradevole risultato, realizzato con mano sicura e con bella fantasia compositiva, al termine (attuale) di uno sviluppo di cui il programma della serata, concepito con coerenza, ha offerto le varie tappe: gli straordinari *Cinque pezzi per orchestra d'archi* di Webern dove la frammentazione della materia raggiunge già sorprendenti esiti, l'*Ode a Napoleone* di Schoenberg in cui l'estrema rottura viene impiegata ad effetti tragici e, sulla sponda opposta, la suite del balletto *Der Damon* di Hindemith nella sua classicità ironicamente stravolta e contaminata.

Il tutto eseguito in modo impeccabile dall'orchestra col concorso di un gruppo di solisti di prim'ordine, propri ed esterni: il famoso *recitante* Anton Gronen-Kubizki, il robusto pianista Bruno Mezzena, i membri del Quartetto Haydn (Renato Biffoli, Enzo Porta, Arturo Mazza e Umberto Ferriani), tutti sotto la guida precisa e accurata del maestro Ettore Gracis. Il successo, come abbiamo detto, è stato assai vivo e l'interesse della serata è stato confermato dal vivace dibattito che l'ha concluso col concorso di Manzoni, Valdambrini, Mascagni, Gracis e di un pubblico interessato a discutere e ad ascoltare.

Rubens Tedeschi

SONO MORTI GALLONE E SIODMAK

La scomparsa di due artigiani del cinema

Carmine Gallone, dopo aver « servito » alcune dive famose, si industriò nei generi biografico-musicale e romano-imperiale Il nome di Robert Siodmak resta legato ad alcuni notevoli esempi di cinema « nero » e all'ilare « Corsaro dell'Isola verde »

Un duplice lutto ha colpito, in questi ultimi giorni, il mondo del cinema.

Nella notte tra domenica e lunedì è morto, nell'ospedale San Sebastiano di Frascati, dove era stato ricoverato perché colpito da broncopolmonite, il regista italiano Carmine Gallone.

Domenica, nelle prime ore del pomeriggio, si è spento ad Ascona, in Svizzera, Robert Siodmak. Il regista e produttore era stato colto da un malore sabato mattina; ricoverato in ospedale, vi è stato stroncato da un attacco cardiaco.

Sia Carmine Gallone sia Roberto Siodmak erano due vecchi artigiani del cinema, con esperienze eclettiche e cosmopolite. Nato nel 1886, ligure, Gallone aveva debuttato nel 1914 dirigendo Lyda Borelli nel film La donna nuda, *da un dramma di Bataille. La Borelli era una delle maggiori dive dell'epoca, tanto che venne di moda il verbo «borelleggiare», a commento dei suoi atteggiamenti estetizzanti. Gallone la servì volentieri in altre occasioni* (Marcia nuziale, La falena, Malombra), *occupandosi nel contempo della propria moglie Soava* (La chiamavano Cosetta) *che, come suggeriva anche il nome d'arte, era tutt'altro temperamento.*

Il suo miglior periodo fu forse quello in cui entrò, quale regista, alla «D'Ambra Films», realizzando dal '19 in avanti i copioni del prolifico scrittore-produttore (Lucio D'Ambra, appunto), che fu chiamato il precursore italiano di Lubitsch. Si ricordano Amleto e il suo clown *e specialmente* Il bacio di Cyrano *per una sua grazia fiabesca, dovuta in buona parte al soggetto, ma anche alla sua competenza tecnica. Del 1923 è* Il corsaro, *firmato con Genina, del '25* La cavalcata ardente, *una produzione sull'epopea garibaldina con Soava Gallone ed Emilio Ghione; mentre l'anno dopo Carmine Gallone si assunse la responsabilità di sostituire Palermi alla guida del colossale* Gli ultimi giorni di Pompei, *terza edizione, conducendo alla tomba sia il genere, sia l'intera cinematografia italiana.*

Per dieci anni lavorò in Francia, imitando Clair in Di notte a Parigi *(1931), in Germania e Austria, dove si specializzò nell'operetta viennese, e anche in Inghilterra. Al rientro in Italia, il filone biografico-musicale sarebbe stato il prediletto: da* Casta Diva (1935) *a* Giuseppe Verdi (1938). *Nell'intervallo tra i due, purtroppo, il regime fascista gli assegnò il compito di cantore imperiale, e la disastrosa impresa di* Scipione l'Africano *(1937) resterà legata al suo nome, con risvolti di lugubre impotenza e soprattutto di buffonesca e involontaria comicità, della quale l'orologio al polso di Annibale, i pali del telegrafo sullo sfondo della battaglia di Zama, e altre elefantiache finezze immediatamente cancellate, costituirono soltanto l'aspetto più appariscente.*

Sopravvissuto all'abisso, sia pure col nomignolo di De Mille italiano, il povero Gallone si rifugiò nella musica verdiana e pucciniana, creando nel dopoguerra perfino una casa produttrice per registrarne sullo schermo le opere cantate. Ma non doveva abbandonare il cinema senza aver gustato da vegliardo qualche altra romanità della sua giovinezza (Messalina, Cartagine in fiamme), *senza aver assaporato qualche puntata di Don Camillo e Peppone, senza aver imbastito un ennesimo* Michele Strogoff *o evocato (1962) il fantasma della* Monaca di Monza.

• • •

Quanto a Robert Siodmak, il solo mistero che lo riguarda è quello della nascita: nemmeno lui sapeva con certezza se era venuto alla luce in America, nel 1900, e portato «il giorno dopo» in Germania, oppure se era nato a Berlino. Comunque è stato certamente uno dei registi più tedeschi che abbiano lavorato sia in patria, sia in Francia e a Hollywood.

Esordì nel 1929 con un film sperimentale e, per così dire, collettivo, Uomini alla domenica, *di carattere semidocumentario, e che vide accanto a lui Edgar G. Ulmer, Billy Wilder e Fred Zinnemann.* Tempeste di passione e Segreto ardente *lo indirizzarono verso il dramma psicologico a forti tinte. Una tragedia più grave si apriva al suo paese con l'avvento di Hitler, e Siodmak emigrò a Parigi dedicandosi, ecleticamente, alla commedia, all'operetta e al poliziesco. Passò l'oceano dopo* L'imboscata *(1939) con Maurice Chevalier, all'avvicinarsi della minaccia nazista.*

E a Hollywood fu appunto il film di tensione, di emozioni graduate allo spasimo, il genere che gli diede più solida fama. La donna fantasma, Quinto, non ammazzare, La scala a chiocciola, I gangster, *lo* Specchio scuro, L'urlo della città, *sono, nel giro di un quinquennio (dal 1944 al '48), i titoli di merito in tale settore. In esso Siodmak recò, proprio alla germanica, il contributo di una maniera chiaroscurale derivata dall'espressionismo e l'uso eccitante del contrappunto visivo-sonoro, come si ricorderà nella* Scala a chiocciola, *ch'era tutto costruito su una scenografia allucinante, silenzi gravi di pericolo, sciabolate di luce, angolazioni effettistiche, rumori agghiaccianti. Mentre l'ammirevole rapina, che costituiva la sequenza fondamentale dei* Gangster, *affidava alla secchezza documentaria, alla rinuncia al dialogo, la restituzione del clima di un breve e famoso racconto di Hemingway.* I gangster *fu la prima interpretazione cinematografica di Burt Lancaster, un ex acrobata che, in compagnia dell'amico d'infanzia Nick Crava, sarebbe tornato in tale veste, e in dimensione umoristica, in un film dello stesso Siodmak che gode di tutte le nostre simpatie. e che è il suo più frequentemente ripreso e applaudito. Alludiamo al* Corsaro dell'isola verde *(1952, l'unico avventuroso dei tempi moderni degno del vecchio Douglas). Se al Siodmak «nero» viene giustamente rimproverata una pesantezza teutonica, che avrebbe ancora accentuato al rientro in Germania (dove tuttavia con* Ordine segreto del Terzo Reich *denunciò non senza sincero vigore, nel 1957, un crimine nazista),* Il Corsaro dell'Isola verde *ci lascia, di questo mestierante abile e prolisso, una immagine ilare, lo sprazzo ridanciano del berlinese di buona lana. E' questo lo spirito autenticamente «popolare» che il suo più anziano collega Carmine Gallone, per esempio, non riuscì mai a manifestare.*

u. c.

Visto negato a un'esperta bulgara per Sanremo

Le relazioni culturali, nel campo dello spettacolo, fra la Bulgaria e l'Italia rischiano di venire praticamente rotte, in seguito ad un increscioso incidente

Liliana Lazarova, capo ufficio per il settore musica popolare della Sofia-Concert, era stata nominata rappresentante ufficiale di questa agenzia per il Festival di Sanremo, appena conclusosi. La signora Lazarova aveva richiesto il visto d'ingresso in Italia il 17 febbraio scorso. Al principio di questo mese, non essendo ancora pervenuto tale visto, la Lazarova si è rivolta al dottor Avellino, consigliere d'ambasciata a Sofia il quale, per tutta risposta, ha dichiarato di non essere tenuto a dirle quello che fa il ministero italiano degli Esteri.

Risultato: Liliana Lazarova non ha potuto entrare in Italia ed essere presente al festival di Sanremo, che — va precisato — la Bulgaria ha trasmesso, l'ultima sera, in collegamento Intervisione. In seguito a questo il signor Vassilev, direttore generale della Sofia-Concert, dopo aver inviato una lettera di protesta al ministero degli Esteri italiano, ha dichiarato che «fin quando non saranno pervenute scuse ufficiali e una spiegazione dell'incidente, la Sofia-Concert non ingaggerà più artisti italiani, di qualsiasi settore musicale, per tournèe nel territorio bulgaro», essendo venuto a mancare ogni rapporto di reciprocità, dal momento che gli artisti italiani hanno finora potuto recarsi ed esibirsi in Bulgaria ogni qualvolta lo desiderassero

Mostre a Roma

Costellazioni grafiche di Umberto Mastroianni

Umberto Mastroianni - Roma; Galleria Marlborough, via Gregoriana 5, II piano della grafica; fino al 17 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Nell'antologia di incisioni dello scultore Mastroianni riproposte a Roma per il periodo 1962-1972 (a questo periodo di produzione grafica sono dedicati due volumi recenti di Claudia Terenzi) figurano i fogli più tipici e di essi molti prodotti come «illustrazioni» o comunque organizzati secondo una significazione lirica o di racconto, da «Poeti sovietici» al recentissimo «Vento furente»

Su tutte queste incisioni, in nero e a colori, ha giocato un'influenza grandissima tutta la ricerca che Mastroianni ha fatto, in questi anni, come scultore di monumenti alla Resistenza antifascista, da quello di Aosta a quello di Frosinone. Mastroianni, negli anni sessanta, è un singolare scultore informale e sia la tecnica sia l'immaginazione grafica lo confermano. Sulla materia egli agisce con le memorie, anche sociali e di lotta politica, e con un sentimento assai dinamico del presente. Una lastra è una specie di campo di battaglia e si può dire che Mastroianni informale segua più giovanili spinte costruttive

Si vuol dire che il migliore Mastroianni quasi mai annega nella gestualità e nel caos materico, ma tende a rifondere materiali e scorie del mondo per andare avanti, per indicare possibilità di altre esperienze. Nelle incisioni più recenti è più geometrico, più figurativo come se l'avventura materica dell'immaginazione venisse a coincidere, in modi esaltati e costruttivi anche se tragici, con l'avventura cosmica dell'uomo, con l'esplorazione di nuovi spazi del mondo. Gli scoppi, le disintegrazioni, gli agglomerati della prima metà degli anni sessanta si vanno disponendo secondo una geometrica costellazione di pianeti e di forme della storia umana: l'energia delle linee-forza e dei volumi-forza di Mastroianni, sia che vengano dalla memoria sia che siano i segni d'un presente in formazione, è sempre la stessa ma è come se lo scultore che prima si faceva trascinare immerso in un gran flusso tragico ora lo dominasse

Del Vecchio: il fumetto di un Gulliver napoletano

Crescenzo Del Vecchio - Galleria Due Mondi, via Laurina 23; fino al 15 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Nato nel '37 a Baselice di Benevento, Crescenzo Del Vecchio è alla sua prima «personale» a Roma. Si è formato nell'ambiente d'avanguardia napoletano, quello del neodadaismo politicizzato e contestatore in particolare, ma nei confronti della stessa neoavanguardia di cui è stato vivace animatore prese subito, per temperamento e cultura, una posizione ironica e antimitica.

In questa mostra ci sono pitture prodotte dal 1969 a oggi: la maturazione è stata rapida e Del Vecchio è riuscito, attraverso l'esperienza neodadaista, a trovare la forma del suo «humour» plebeo e popolano di «Gulliver napoletano»

Del Vecchio ha un occhio penetrante sulla società di classe e se saprà tenerlo ben aperto potrà trovare le strade più nascoste per arrivare a ciò che è marcio, tragico e dolente. Ma è un pittore che riesce critico e distruttivo non con l'attacco violento, ma con l'ironia che non dà tregua. E' un osservatore di miti e tragedie di massa nei modi scritti e figurati di un comic dada fortemente sociale e critico. Su grandi spazi bianchi immacolati Del Vecchio scrive-disegna con un segno minutissimo che sarebbe capace di tracciare l'anatomia d'una mosca alle prese con un microbo (dietro c'è una cultura del segno che dal fondamento di Klee arriva ai segnali linguistici di Barucchello).

Su una spiccata passione anatomica e per il «deforme» sociale, Del Vecchio costruisce le deformazioni fumettistiche e disegnando rimpiccolisce grottescamente il mondo coi suoi miti piccoloborghesi e borghesi: fa una «striscia» di fumetto che è lo «striscio» di un rivelatore microscopico della ragione. Sono rari i pittori che sappiano sorridere della nostra vita che non va come sa sorridere Del Vecchio col suo disegno-scrittura, col suo ben costruito, ingannevole fumetto che vuole operare un mutamento di coscienza là dove la comunicazione di massa è più istupidita e occulta. Dei quadri esposti vanno segnalati le varianti di «Gulliver Crescenzo», il quadro con lo sfottimento della serialità americana Coca-Cola di Warhol, *Le streghe sono emigrate, Ferdinando di Borbone, Processo produttivo* e *Il ragionier De Cicco tornato dalla guerra trova tutte le lettere d'amore strappate.*

da. mi.

RAI TV

controcanale

VINO E PANE — *Solo dopo averne viste tutte e quattro le puntate, potremo capire fino in fondo perché si sia deciso di riesumare e di trasporre sul video un romanzo come* Bread and wine *(«Pane e vino») di Ignazio Silone, pubblicato in Svizzera nel 1936. Altri racconti, altre testimonianze per nulla romanzate, infatti, avrebbero potuto offrire materia di ispirazione per una rievocazione della lotta antifascista, e, in particolare, della lotta dei comunisti, negli anni più duri del regime.*

Pane e vino *(che sul teleschermo porta, forse come segno dell'autonomia interpretativa degli sceneggiatori Giovanni Gualta e Giuseppe Lazzari e del regista Piero Schivazappa, il titolo rovesciato) viene definito, anche sul* Radiocorriere, *un romanzo «in buona parte autobiografico». Ma, in realtà, autobiografico non è, almeno dal punto di vista della cronaca, dell'esperienza di vita. Ignazio Silone, infatti, emigrò all'estero nei primi anni del fascismo, e fece ritorno in Italia soltanto dopo la Liberazione: quando fu pubblicato il libro era in Svizzera, dove risiedeva da parecchi anni per curarsi. D'altra parte, il suo dissidio con gli organi dirigenti del PCI (dei quali faceva parte come membro dell'Ufficio politico) e con l'Internazionale, tra il 1929 e il 1931, avvenne proprio in rapporto alla «svolta» che indicava la necessità di intensificare il lavoro clandestino riportando in Italia «il centro di gravità della direzione politica e operativa del Partito» (Spriano). E si concluse con l'espulsione.*

«Autobiografico», dunque, Pane e vino *può essere considerato, semmai, solo dal punto di vista psicologico: nella vicenda di Pietro Spina, Silone adombra i suoi problemi politico-esistenziali, che, però, erano vissuti da lui nella emigrazione e non a contatto con la realtà italiana. Non a caso, anticipando una interpretazione del romanzo nel teleromanzo, sul* Radiocorriere *si parla di «un poema della lotta dell'uomo contro l'organizzazione»: e se questa sarà la chiave, avremo capito tutto. E' giusto aggiungere, però, che il regista Schivazappa ha dichiarato di aver voluto seguire la lettura del libro in chiave di impegno antifascista: e per questo, come dicevo all'inizio, sarà bene attendere gli sviluppi dello sceneggiato.*

In questa prima puntata, tuttavia, emergevano già due limiti gravi. L'introduzione della vicenda prospettava al telespettatore un clima pesante, segnato dallo sconforto, dall'isolamento, dalla rinuncia alla lotta. Ora, nel 1935, la situazione in Italia era certamente assai dura: e anche il lavoro dei comunisti ne risentiva. Soprattutto, certo, in zone come la Marsica. Tuttavia sul video non si avvertiva nemmeno l'eco del lavoro clandestino che continuava, nonostante l'accresciuta pressione della polizia fascista, e soprattutto non si avvertiva nemmeno l'eco della milizia che per oltre un decennio aveva impegnato migliaia di comunisti nel paese. Al contrario, il protagonista si dichiarava stanco di «una attività da caffè», che certamente nessun dirigente comunista aveva mai praticato — nemmeno Silone, c'è da credere — né in Italia, né all'estero.

L'inquadramento del periodo storico e della vicenda, quindi, era monco e sfalsato: e per questo, oltre che per il taglio del racconto, orientato verso le dichiarazioni verbali più che verso l'azione, il travaglio del protagonista sembrava basarsi esclusivamente su una problematica individuale, in larga misura staccata dalla storia collettiva. Né le descrizioni d'ambiente, pure abbastanza efficaci nella rappresentazione degli aspri paesaggi invernali della Marsica, né gli incontri con personaggi che avrebbero dovuto interpretare i sentimenti dei diversi gruppi sociali, riuscivano a colmare questo stacco. Così, il motivo della lotta antifascista (peraltro descritta nei movimenti di Pietro con una buona dose di ingenuità, si pensi alla scarsa vigilanza, davvero incredibile in un dirigente) finiva per fare soprattutto da sfondo all'angoscia di un intellettuale frustrato. Non si tratta di buone premesse, a dire il vero.

g. c.

oggi vedremo

NESSUNO DEVE SAPERE (1°, ore 21)

Va in onda questa sera la prima puntata di un nuovo sceneggiato televisivo di Renzo Genta e Marco Oxman interpretato da Roger Fritz, Stefania Casini, Antonello Campodifiori, Corrado Olmi, Adolfo Lastretti, Renato Baldini, Carlo Bagno e Tonino Rodolfi, con la regia di Mario Landi.

Nessuno deve sapere è ambientato in Calabria ai nostri giorni e narra di un'impresa di costruzioni settentrionale che sta cominciando i lavori di un tronco autostradale, la cui direzione è affidata al giovane ingegnere Pietro Rusconi, nipote del titolare dell'impresa. Il giovane, giungendo in un paese che si trova nei pressi del cantiere, non fatica a rendersi conto che non avrà la vita facile. I lavori di subappalto fanno gola ad alcune piccole imprese del luogo, ma la mafia è all'opera per sgominare ogni possibile concorrente, con qualsiasi mezzo...

ABBASSO EVVIVA (1°, ore 22)

Il comportamento degli italiani in vacanza è il tema di questa terza puntata della trasmissione curata da Flora Favilla e Marcello Avallone. Il programma presenta due servizi filmati, l'uno dedicato ad una gita al mare, l'altro ad un'escursione in montagna. *Abbasso evviva* si propone questa sera di analizzare lo spirito d'evasione degli italiani, nella fuga collettiva dalle frustranti ed opprimenti città.

TONY E IL PROFESSORE (2°, ore 22,20)

L'uomo venuto dall'Est è il titolo del telefilm — diretto da Arthur Marks ed interpretato da James Whitmore, Enzo Cerusico, Mark Richmond, Brooke Bundy, Corey Allen — che apre questa sera un nuovo ciclo della serie denominata *Tony e il professore.*

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Oggi disegni animati
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti Corso di francese.
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Ma che cos'è questa cosa
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 La fede oggi
- 19,15 Sapere
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Nessuno deve sapere Prima puntata
- 22,00 Abbasso evviva «La grande vacanza».
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Io compro tu compri
- 22,05 Sì, ma
- 22,20 Tony e il professore «L'uomo venuto dall'est» Telefilm.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13 ,14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 13,15: Il maestro è sonato; 14: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Andrea Chénier.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9: Prima di spendere; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: Storia di una canzone; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: E' tempo di Caterina; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cerasa; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Radioschermo; 20,50: Supersonic; 22,43: Tua per sempre Claudia; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Musica seria; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Santa Ludmilla; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Regioni e assistenza sanitaria; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Berliner Festwochen 1972; 22,35: Discografia; 23: Libri ricevuti.

Stimolante serata a Roma

In «Frammenti» l'uomo in lotta contro la società

Lo spettacolo presentato dal Gruppo di Pontedera al Centro di cultura proletaria della Magliana

Parallelamente all'esplosione romana del teatro sperimentale, altri gruppi teatrali nascono nelle città di provincia e nelle campagne, in Umbria, nelle Marche, nella regione toscana, a Perugia, a Pesaro, a Pontedera. Proprio il Gruppo di Pontedera — di cui fanno parte attori «non professionisti»: Dario e Giovanna Marconcini, Mario Matteoli, Floriano Baldacci, Stefania Giusti, Alberto Mattonai, Giorgio e Giacomo Angiolini — ha rappresentato sabato a Roma al Centro di cultura proletaria della Magliana (luogo d'incontro e di elaborazione politica della cultura, un'isola in un mare di cemento) il suo ultimo spettacolo, *Frammenti*, di fronte (o dentro) a un foltissimo pubblico di adulti e di ragazzi.

Frammenti è un lavoro nato dalla collaborazione collettiva del gruppo, e, come è dichiarato esplicitamente, vuole essere anche un omaggio al *Living Theater:* la prima parte dello spettacolo, infatti, è la rappresentazione di sei «storie» che il *Living* ha prodotto e realizzato direttamente nelle «favelas» brasiliane. «Sotto tutti questi frammenti c'è una storia dell'uomo solo, eroe, che combatte contro la Società — citiamo dalle note allo spettacolo — e in quanto solo viene da questa sedotto, ingurgitato, torturato, violentato, ucciso, mangiato ed infine adorato». I *Frammenti* sono soprattutto «frammenti di storia, frammenti di improvvisazioni, frammenti di paure ancestrali, frammenti di conoscenza, frammenti di sangue e di arterie, frammenti di cose viste, lette, intuite e discusse, frammenti di suoni, di canti, frammenti di amore e di dolore frammenti di decomposizione e di persecuzione, frammenti di magia, frammenti *flash*, frammenti per la nuova cellula».

Ecco perchè *Frammenti* si offre, con grande umiltà, come un tentativo di distruzione e ricomposizione del linguaggio teatrale e dell'ideologia. *Frammenti* è, quindi, anche un tentativo di distruzione e ricomposizione di poetiche sul lavoro dell'attore (Stanislavski, Moreno, Grotowski, Barba, Beck), anche se questa dialettica della discontinuità stilistica non sempre approda a risultati, ci si scusi il bisticcio, «unitari». La parte più convincente ci sembra senz'altro la prima; essenziale, rigorosa, dove l'apologo ritrova la sua povertà di mezzi e la sua ricchezza espressiva, la sua musica interiore e la sua precisa forma ideologica. Quasi un ritorno al *Lehrstück*, alla sua fulminea forza di convinzione.

Un discorso più approfondito richiederebbe la necessità o non del recupero degli archetipi (ricordiamo che il Gruppo ha avuto l'opportunità di portare a termine uno *stage*, un soggiorno di studio, presso il laboratorio di Eugenio Barba a Holstebro), dell'idea del teatro come «rito e gioco», di abolire il confine tra rappresentazione e pubblico. Per quanto riguarda quest'ultimo problema, forse è il caso di sottolineare che lo stesso Grotowski sta compiendo una «revisione» del suo metodo in funzione di una rivalutazione della razionalità del messaggio teatrale. *Frammenti*, comunque, è stato seguito con estremo interesse dal pubblico che gremiva i locali del Centro della Magliana, e gli applausi non sono mancati, alla preparazione e alla fatica del Gruppo. Lo spettacolo ritornerà a Roma, al Centro culturale Centocelle, per due sere, il 31 marzo e il 1° aprile.

vice

Al Festival di Spoleto spettacoli nel teatro romano

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 12

Probabilmente con il XVI Festival dei Due Mondi, che comincerà il 20 giugno, entrerà in funzione a Spoleto una nuova struttura teatrale. Si tratta del teatro romano, per la cui agibilità, dopo i lavori di scavo e di restauro portati avanti dalla competente Soprintendenza alle Antichità, si sta solertemente adoperando il Dipartimento comunale della Cultura e dei Servizi sociali. Se non insorgeranno insormontabili difficoltà, in occasione del prossimo Festival il teatro romano si aprirà finalmente al pubblico con le rappresentazioni del *Macbeth* che sono nel programma della manifestazione artistica spoletina, portate in scena da una compagnia di Zulù.

Grazie all'intervento degli enti locali, Comuni ed Amministrazione provinciale di Perugia, in occasione dello stesso Festival dei Due Mondi sarà allestita a Spoleto una Mostra di Ormeore Metelli, in omaggio all'artista ternano, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, che è considerato il padre della pittura *naive*. Sede della Mostra sarà la Villa Redenta.

g. t.

Riccardo Muti direttore della New Philarmonia di Londra

LONDRA, 12

Il maestro Riccardo Muti è stato nominato direttore stabile dell'orchestra London's New Philarmonia. Muti succederà, il prossimo anno, all'ottantasettenne Otto Klemperer. Il maestro italiano, che ha 31 anni e che è anche direttore stabile al Maggio Musicale Fiorentino, si è esibito più volte, con successo, a Londra.

le prime

Musica

Juri Aronovich all'Auditorio

Uno straordinario successo ha conseguito domenica, all'Auditorio, il direttore d'orchestra sovietico Juri Aronovich (Leningrado, 1932), in attività dall'età di ventiquattro anni. Dal 1956 al 1964 ha diretto l'Orchestra sinfonica di Saratov; dal 1964 al 1970, è stato direttore stabile dell'Orchestra sinfonica della radiotelevisione di Mosca. Ora è impegnato in concerti all'estero.

Il pubblico, che sa sempre avvertire la presenza di un vero direttore, ha tributato al maestro Aronovich, come dicevamo, accoglienze trionfali, culminanti in innumerevoli chiamate al podio, in applausi (ai quali si univano quelli del coro, dell'orchestra e dei solisti di canto) ed in baci sonanti che il direttore — poi sventolante al pubblico la partitura, come a dire che il merito era tutto di Dvoràk — ha app'oppato al commosso primo violino, Gennaro Rondino.

Insomma, c'era all'Auditorio, una volta tanto, un insolito stato d'entusiasmo. Il merito, certo, era anche di Dvoràk, del quale è stato eseguito il *Requiem* op. 89 (1890), che, presentato a Londra, nel 1891, fruttò all'autore i complimenti della regina Vittoria.

Si tratta d'una partitura perfetta, smagliante, e attentissima a conciliare un clima wagneriano, spesso affiorante, con una «cadenza» talvolta mussorsgkyana. E' un *Requiem* di così preziosa eleganza da sembrare tutto finto. Senonché, la colorita e schietta interpretazione di Aronovich ha compiuto quel miracolo (entusiasmo, successo, commozione) che abbiamo cercato di raccontare e al quale hanno contribuito stupendamente, con l'orchestra e il coro, il soprano Elisabeth Harwood, il contralto Beverly Wolff, il tenore Robert Ilosfalvy e il basso Peter Meven.

Nino Antonellini al Foro Italico

Dice Giorgio Vigolo (citiamo una sua strofe): «*Scrivere una poesia / sempre è un colpo di mano sull'ignoto / un penetrare svegli / nel mondo del sogno, / un prendere possesso della notte*». Ribaltando l'immagine sulla musica che si scrive per una poesia, abbiamo un «colpo di mano» anche di Virgilio Mortari, il quale ha messo in musica quattro poesie di Vigolo.

Il «colpo di mano» risale al 1969 e tanto è riuscito bene che il pubblico ne è stato messo a conoscenza, sabato sera, nel corso di un concerto al Foro Italico, affidato al coro da camera della RAI-TV, diretto da Nino Antonellini.

Le *Poesie di Giorgio Vigolo*, musicalmente realizzate per coro misto, sono quattro: due, che aprono e chiudono la composizione, scelte tra le ultime (*Luce profonda* e *Novembre*); due, invece, prese tra le prime (*I giocatori* e *Assiste uno sguardo*). La scelta ha consentito al Mortari di svolgere come in un unico Madrigale o meglio, in un unico Mottetto, quattro momenti poetici che hanno in comune un sentimento della morte, che non è uno sprofondare nelle tenebre, ma un risalire della luce dalle tenebre.

La luce ha nella poetica vigoliana una speciale presenza, e questa presenza il Mortari ha cercato di fermare sulle scarne, severe linee di canto, dal cui incrociarsi e dal cui incessante avvicendarsi nasce un alone fonico che illumina i versi. Il pubblico ha molto applaudito la novità e l'autore.

Il programma offriva, per il resto, pagine di Alessandro Striggio e di Giovanni Croce, nonché di Luigi Dallapiccola (*Tempus destruendi* e *Tempus aedificandi*) e di Guido Turchi (*Invettiva*, per coro e due pianoforti), che hanno riconfermato il successo ottenuto a Siena, nello scorso settembre. Ai pianoforti sedevano Gino Gorini e Sergio Lorenzi, complimentati insieme con il coro e con l'inesausto, bravissimo Antonellini.

e. v.

Musica pop

Deep Purple

Quasi a voler esprimere il più totale disinteresse nei confronti dello squallido baraccone festivaliero sanremese, quasi ventimila persone si sono date appuntamento sabato al Palasport, per assistere al *recital* romano dei Deep Purple.

Fantasioso ed aggressivo, il gruppo britannico ha riproposto con semplicità gli accattivano brani che l'hanno portato al successo, da *Strange kind of woman* a *Black night*. In barba alla proclamata decadenza dei moduli tipici dell'*hard rock*, Ian Gillan e compagni proseguono con coerenza nel loro discorso musical-emozionale di poche pretese, fornendo, come sempre, prove più che dignitose. Senza *bluff* e senza fittizie elaborazioni formali, Ian Gillan, Jon Lord, Ritchie Blackmore, Roger Glover e Ian Paice esaltano le platee di tutto il mondo come erano stati capaci di farlo soltanto i Rolling Stones di *Satisfaction*. Le mode e i vari meccanismi consumistici che orientano l'asse del *pop* a piacimento, mietano vittime ma, nello stesso tempo, dànno «gloria» ai superstiti.

d. g.

Lauretta Masiero colta da malore

VIAREGGIO, 2. — Lauretta Masiero, che insieme a Paolo Ferrari sta recitando nella commedia «La signora Morli una e due», di Pirandello, è stata ieri colta da malore e la compagnia ha dovuto sospendere le rappresentazioni.